

Dal testamento online allo zombie digitale

Versione breve dello studio «La mort à l'ère numérique»



TA-SWISS, Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche e centro di competenza delle Accademie svizzere delle scienze, intende riflettere sulle ripercussioni – opportunità e rischi – dell’uso di nuove tecnologie.

Il rapporto «Morte nell’era digitale» è il frutto di una collaborazione interdisciplinare tra ethix – Lab für Innovationsethik, l’Università di Losanna, il Centre hospitalier universitaire vaudois (CHUV) nonché la Haute Ecole d’Ingénierie et de Gestion du Canton de Vaud (HEIG-VD) sotto la direzione di Jean-Daniel Strub, responsabile di ethix. Dal profilo metodologico, lo studio si basa su ampie analisi nella letteratura, ricerche in Internet sull’offerta di servizi in materia di «afterlife digitale» e interviste qualitative con utenti delle offerte esistenti nonché sviluppatori di tali servizi. È inoltre stato organizzato un workshop con specialisti internazionali, che hanno affrontato la morte e i rituali mutati del trapasso dal punto di vista scientifico – in particolare dal punto di vista della sociologia, della filosofia e della psicologia. Nell’ambito di un gruppo focus sono inoltre stati condotti colloqui con diretti interessati – ossia con persone che hanno sperimentato un lutto. A complemento dello studio è stata effettuata un’analisi degli aspetti giuridici dell’afterlife digitale a cura di Nula Frei, Petru Zlatescu e Robert Naedele, FernUni Schweiz.

Versione breve dello studio «La mort à l’ère numérique»

Jean-Daniel Strub, Francesca Bosisio, Ralf J. Jox, Johan Rochel, Anca-Cristina Sterie

TA-SWISS Publikationsreihe (Hrsg.): TA 82/2024.
Zollikon: vdf.

ISBN 978-3-7281-4181-1

e «Tod im digitalen Zeitalter: rechtliche Ergänzung»

Nula Frei, Petru Zlatescu, Robert Naedele

TA-SWISS Publikationsreihe (Hrsg.): TA 82.1/2024.
Zollikon: vdf.

ISBN 978-3-7281-4197-2



Lo studio può essere scaricato gratuitamente:
www.vdf.ch

E’ disponibile in rete anche questa sintesi:
www.ta-swiss.ch



La morte nell'era digitale: punti essenziali	4
Opportunità ...	4
... rischi ...	4
... e alcune raccomandazioni	5
Un ultimo luogo di riposo nell'aldilà digitale	5
Dalla tomba al cimitero di profili	5
Il Covid-19 ha fatto lievitare i contatti virtuali	5
Previdenza in caso di decesso, sostegno nel lutto	6
La tecnica quale ponte verso l'aldilà	6
Grande fermento in un nuovo campo di attività	6
Servizi in caso di morte e per l'elaborazione del lutto: il punto di vista degli offerenti	7
Quattro servizi mirati di «afterlife digitale» ...	7
... accanto ad applicazioni aspecifiche	7
L'attuale mappa dell'aldilà digitale	8
Unire tradizione e novità	8
Evoluzione incerta del mercato	8
Non trattenere i defunti durevolmente nell'aldilà	8
Molteplici offerte per una vasta clientela nell'«afterlife digitale»	9
Entrata imprevista nel Nirvana	9
Un deposito digitale per i dati personali	9
Lutto collettivo online	10
Auguri di buon compleanno dall'aldilà	10
Morti viventi digitali	10
Vari modelli di finanziamento	11
Custodire i dati al sicuro	11
Sostegni e fardelli psicologici nell'«afterlife digitale»	12
Superare le distanze geografiche	12
Presenza in occasione di tappe importanti della vita	12
Cambia lo sguardo sulla morte e sulla fugacità della vita	12
Morte plurima, lutto ripetuto	13
Saper lasciare andare	14
Abuso dei dati	14
Sete di energia nell'aldilà	14
Ricerca di un equilibrio tra ricordare e dimenticare sul piano giuridico e filosofico	15
Come gestire le immagini di defunti?	15
Protezione della personalità ridotta per i defunti	15
Nessuna identità tra copia e originale	16
Interazione tra protezione dei dati e diritto successorio	16
Dieci raccomandazioni per una buona uscita dalla vita nell'era digitale	17
Informare e discutere	17
Garantire l'affidabilità e la qualità	17
Non puntare esclusivamente sulle applicazioni digitali	17
Protezione dei dati e del diritto d'autore per i dati di defunti	18

La morte nell'era digitale: punti essenziali

Più spesso e più intensamente utilizziamo cellulari, PC, tablet o altri apparecchi connessi, più tracce digitali lasciamo dietro di noi. Che fine fanno dopo la nostra morte? Questo interrogativo è particolarmente scottante nel contesto dei social media: si stima che nel 2100 i profili Facebook appartenenti a defunti supereranno il numero di utenti vivi di Facebook.

Negli ultimi tre anni sono comparse sul mercato sempre più società che offrono servizi legati alla pianificazione e all'amministrazione della successione digitale. Possono essere suddivise in due categorie: le une consentono ai propri clienti di stabilire che fine debbano fare i loro dati personali dopo la loro morte. Può trattarsi della custodia delle password in un luogo sicuro, in modo tale che gli eredi possano tranquillamente commutare gli account online in modalità commemorativa o cancellare i dati personali – come le e-mail. Altri offerenti consentono di depositare registrazioni audio o video da riprodurre ai superstiti a un determinato momento. I servizi volti a disciplinare la gestione della propria successione digitale rientrano nel cosiddetto «Death Tech» (tecnologie della morte).

Le società appartenenti all'altra categoria si rivolgono invece alle persone in lutto. Offrono ad esempio la possibilità di creare spazi commemorativi virtuali su Internet. Oppure utilizzano i dati personali dei defunti per programmare chatbot che rispecchino la loro personalità – i cosiddetti «deadbot» – o avatar che simulino un proseguimento del contatto con il congiunto defunto. Queste offerte rientrano nel campo del «Grief Tech» (tecnologie del lutto).

Opportunità ...

Il fatto di aver lasciato chiare indicazioni in merito alla gestione dei propri dati digitali personali, una sorta di «testamento digitale», può tranquillizzare un po' le persone a fine vita, costrette a occuparsi della propria morte.

Una successione ordinata aiuta anche i superstiti a far fronte al decesso. Le pastoie burocratiche possono infatti rendere ancora più pesante il lutto, quando l'accesso agli account di posta elettronica e dei social media del defunto è impedito dal fatto di non disporre delle password.

Spazi commemorativi virtuali consentono di coinvolgere nel lutto comune anche familiari e amici che vivono molto lontano.

... rischi ...

Per molte persone, il fatto che i morti accompagnino i vivi a lungo termine sotto forma di chatbot o avatar può rendere più difficile il completamento del processo di lutto.

La perdita dei dati personali dei defunti in caso di problemi tecnici o di cessazione dell'attività della società depositaria può rivelarsi una seconda esperienza di perdita per i superstiti, che può essere traumatizzante.



Anche l'hackeraggio dei dati personali dei propri familiari o amici defunti e la loro manipolazione tramite software di generazione di immagini può essere sconvolgente per i superstiti – soprattutto se, nel video falsificato, la persona deceduta parla e si comporta in modo contrario a come era veramente.

... e alcune raccomandazioni

La conoscenza della necessità e della possibilità di pianificare la successione digitale fa parte dell'«alfabetizzazione digitale». Sono pertanto necessari campagne ed eventi d'informazione dedicati a questa tematica.

Ogni persona dovrebbe poter decidere di far cancellare tutte le sue tracce digitali. Dal canto loro, i superstiti dovrebbero poter rifiutare messaggi o altri lasciti digitali dei defunti.

Per continuare a garantire alle persone il diritto all'autodeterminazione e la protezione dei propri dati anche dopo la morte, occorrono campagne d'informazione e sensibilizzazione sul quadro giuridico vigente e sui requisiti formali previsti dalla legge per le disposizioni in caso di morte, anche nel contesto digitale. Tali campagne andrebbero concepite per le persone defunte, per i superstiti nonché per gli specialisti che si occupano di tutto ciò che ruota attorno al trapasso e alla morte.

Un ultimo luogo di riposo nell'aldilà digitale

La digitalizzazione permea la nostra vita – e cambia anche il trapasso e l'elaborazione del lutto. La pandemia di Covid-19 ha dato una spinta supplementare allo scambio online di dati personali. Attorno all'eredità digitale dei defunti è sorto un business dinamico.

Quando una persona muore, lascia delle tracce: i vestiti di cui non ha più bisogno, tutta una serie di suppellettili, averi patrimoniali e gioielli, forse anche lettere e diari. Oggi, sempre più spesso questi lasciti materiali sono affiancati da un'eredità immateriale sotto forma di dati personali. Vi rientrano e-mail, account di Whatsapp e Instagram, diversi abbonamenti online, commenti in blog, post e fotografie caricate nei social media, video su YouTube fino all'annuncio registrato sulla segreteria telefonica.

Dalla tomba al cimitero di profili

Per gestire la successione materiale abbiamo sviluppato una serie di strumenti. Il diritto successorio prescrive tra quali congiunti viene suddivisa l'eredità. Anche le competenze delle autorità sono disciplinate.

L'eredità immateriale dei dati personali lascia invece spesso i congiunti e gli amici dei defunti inermi e confusi. Senza le informazioni di accesso e le password dei vari account è infatti pressoché impos-

sibile aggiornare i dati in tempo utile o cancellare i profili. I dati o gli account non fanno inoltre parte della massa ereditaria – a meno che non siano protetti dal diritto d'autore e abbiano quindi un valore materiale. E il problema si acuisce: si stima che nel 2100 fino a 4,9 miliardi di profili su Facebook apparterranno a defunti, che supereranno così il numero di utenti vivi di Facebook. Lo stesso vale per altre piattaforme di social media

Il Covid-19 ha fatto lievitare i contatti virtuali

Con la pandemia di Covid-19, la quantità di dati personali su Internet ha registrato un'impennata. Durante i lockdown, infatti, molte cose che prima si potevano sbrigare mediante contatti interpersonali diretti sono migrate online. Lezioni scolastiche, conferenze e sedute si sono svolte tramite videoconferenze e spesso sono state registrate. Le case per anziani, che durante i picchi delle ondate di Covid hanno addirittura vietato le visite dei congiunti più stretti, hanno messo dei tablet a disposizione degli ospiti per consentire loro perlomeno scambi virtuali con i loro cari. Anche le cerimonie di addio e le messe sono state trasmesse attraverso media digitali.

Le cifre della banca dati globale Statista rispecchiano il profondo capovolgimento delle nostre abitudini dettato dal Covid-19: nel gennaio 2020, prima dell'inizio della pandemia, solo da Apple Store l'app Zoom Clouds – un'applicazione di videoconferenze – è stata scaricata 840 000 volte, mentre in aprile il numero di download è più che quadruplicato sfiorando i 36 milioni. Probabilmente, molte persone che prima s'incontravano generalmente a tu per tu con altre persone si sono così abituate ai contatti sullo schermo.

Previdenza in caso di decesso, sostegno nel lutto

I dati personali caricati online e nei cloud possono mettere in difficoltà i superstiti, ma a determinate circostanze anche aiutarli nel lutto. Per quanto riguarda i problemi – in particolare l'impossibilità di accedere agli account orfani – possono venire in aiuto servizi di previdenza digitale indirizzati alle persone (ancora) in vita. Si tratta di applicazioni tecniche, che consentono di custodire informazioni di accesso e una sorta di testamento per la gestione dei dati personali. Gli specialisti parlano di «Death Tech» (tecnologie della morte). Proprio come nel mondo reale, anche nell'universo virtuale la regolamentazione precoce della successione facilita perlomeno la gestione amministrativa del decesso.

I dati lasciati dai defunti possono però anche sostenere i superstiti nell'elaborare il lutto. A determinate circostanze, questi ultimi si affliggono meno se possono ammirare su Facebook immagini dell'amica deceduta scattate in momenti felici o se un video ricorda loro tratti adorabili del padre scomparso. I dati utilizzati nell'elaborazione del lutto rientrano in un ambito che gli specialisti chiamano «Grief Tech» (tecnologie del lutto). Lo studio di TA-SWISS fa proprio una distinzione tra le offerte di «Death Tech» e «Grief Tech». Questi due campi d'indagine costituiscono l'«afterlife digitale» (o immortalità digitale), ossia la presenza digitale – attiva e passiva – delle persone dopo la loro morte.

La tecnica quale ponte verso l'aldilà

Il confronto con le tracce immateriali dei defunti suscita reazioni divergenti nei superstiti. Gli uni compongono il numero di telefono del defunto per riascoltare ancora una volta la sua voce sulla segreteria, mentre gli altri rabbriviscono nel sentire tali parole provenienti dall'aldilà. Si narra che lo scrittore Stephen King sia stato ispirato a scrivere il racconto «Il telefono del signor Harrigan» proprio dopo aver sentito l'annuncio sulla segreteria telefonica di un amico defunto, una voce che pare gli abbia incusso timore per molto tempo. Il breve racconto narra come un cellulare introdotto di nascosto nella bara del signor Harrigan crei un inquietante collegamento tra l'aldiquà e l'aldilà.

Anche in passato si è riflettuto su come sfruttare le innovazioni tecniche per trovare un passaggio verso il regno dei morti. Nel 1843, ad esempio, dopo che il Congresso americano aveva stanziato un credito di 30 000 dollari per una prima linea telegrafica tra Baltimora e Washington, al Senato fu presentata una petizione firmata da 13 000 persone, che chiedeva di esplorare la possibilità di un «telegrafo spirituale» tra il cielo e la terra. In votazione, i senatori decisero tuttavia di ignorare tale petizione.

Grande fermento in un nuovo campo di attività

Se confrontate con la credenza del passato negli spiriti, le sfide poste dalle attuali tracce di dati dei defunti appaiono sostanziose. A essere confrontati con cimiteri di profili e di dati non sono però solo i congiunti dei defunti. Sono chiamati in causa anche i social media e altri gestori di piattaforme e sulla scena fanno sempre più la loro comparsa anche altri attori economici.

Le possibilità tecniche evolvono velocemente e le offerte cambiano a ritmo incalzante. Di fronte al dinamismo nel campo della previdenza per la morte digitale e dell'elaborazione del lutto è già complicato anche solo prevedere gli sviluppi nel futuro prossimo. Il seguente capitolo punta i riflettori sugli attori e sui potenziali economici.

Servizi in caso di morte e per l'elaborazione del lutto: il punto di vista degli offerenti

I servizi dell'«afterlife digitale» comprendono un ampio ventaglio di offerte. Oltre ai servizi tradizionali, come le onoranze funebri, i servizi di sostegno psicologico durante il lutto e i notai, sono sempre più numerose le startup che si rivolgono ai diretti interessati – in particolare ai superstiti – con servizi imperniati sui dati personali dei defunti.

Di norma, all'atto della costituzione di una società in primo piano vi sono obiettivi economici: si vuole massimizzare l'utile o perlomeno generare ricavi che coprano i costi. Nelle interviste condotte nell'ambito dello studio di TA-SWISS, i fondatori di servizi di «afterlife digitale» hanno dato la priorità ad altre motivazioni.

Alcuni degli intervistati hanno riferito che ad averli indotti a fondare una piattaforma di previdenza digitale o di elaborazione del lutto online è stata un'esperienza personale: nei loro racconti hanno riferito ad esempio di essersi resi conto dopo un incidente che le persone loro vicine difficilmente avrebbero potuto accedere senza problemi a documenti importanti e account digitali. Altri hanno capito cosa avrebbero ancora voluto dire ai loro cari dopo essere stati colpiti inaspettatamente da una malattia grave – una consapevolezza che li ha motivati a sviluppare una piattaforma per gli ultimi messaggi audio o di testo ai superstiti. Altri ancora sono invece stati indotti a creare uno spazio commemorativo virtuale dopo la morte improvvisa di un familiare o di un amico.

Quattro servizi mirati di «afterlife digitale» ...

In linea con la letteratura, lo studio di TA-SWISS menziona quattro categorie di servizi, il cui modello di affari è imperniato sui dati dei defunti:

- a) società che offrono una previdenza per i dati in caso di decesso che, conformemente alla terminologia usata dagli specialisti, possono essere classificate nel settore «Death Tech»;
- b) servizi di «Death Tech» che permettono alle persone di salvare messaggi da trasmettere ai superstiti in un determinato momento;
- c) piattaforme di commemorazione, sulle quali i superstiti possono creare uno «spazio commemorativo virtuale» per mantenere vivo il ricordo dei defunti, che rientrano nella categoria «Grief Tech»;
- d) società che promettono un'esistenza digitale oltre la morte e rientrano a loro volta nel settore «Grief Tech». A tal fine utilizzano i dati salvati dei defunti per creare chatbot – che nel contesto dell'elaborazione del lutto sono detti «deadbot» – o avatar dei defunti e «infondere loro vita» tramite l'intelligenza artificiale. I superstiti possono così mantenere un contatto virtuale con i loro cari scomparsi, parlare con loro o addirittura incontrarli, tramite occhiali di dati, nella realtà virtuale.

... accanto ad applicazioni aspecifiche

Il mercato è tuttavia determinato sia dall'offerta sia dalla domanda. Chi usufruisce di un servizio contribuisce infatti a plasmare un campo di attività. Sembra che, per l'elaborazione del lutto e quale spazio commemorativo, molti utenti utilizzino anche i social media, non concepiti inizialmente per tali scopi. Facebook e compagni svolgono quindi un ruolo importante anche per l'«afterlife digitale».

Dal 2009 Meta, la casa madre di Facebook, offre la possibilità di commutare gli account in modalità commemorativa. Per farlo occorre dimostrare di essere un familiare diretto o una persona a cui è stata affidata la gestione della successione del defunto. Occorre inoltre presentare una scansione o una fotografia dell'atto di morte. A quel punto, i contenuti caricati sul proprio account Facebook da una persona in vita sono conservati e possono continuare a essere visualizzati da tutti coloro che vi avevano accesso fino a quel momento. Al profilo non possono invece aggiungersi nuovi follower. Anche altri social media, come Instagram o LinkedIn, offrono l'opzione di un profilo commemorativo o consentono di cancellare gli account dei defunti.

L'attuale mappa dell'aldilà digitale

Lo studio di TA-SWISS menziona oltre 60 applicazioni e servizi dell'«afterlife digitale», a titolo di esempi, e le colloca in una mappa dell'«afterlife digitale» in base alle loro caratteristiche principali. Sono stati rilevati tutti i servizi con sede in Svizzera al momento dell'elaborazione dello studio; gli altri esempi hanno sede perlopiù in Paesi europei; 16 hanno indicato come sede gli Stati Uniti o un altro Paese extraeuropeo.

Il fatto che il presente testo si riferisca alle offerte nell'aldilà digitale al passato è dovuto al dinamismo elevato e ai rapidi cambiamenti che si prospettano: un'analisi britannica dell'«afterlife digitale» ha dimostrato che oltre la metà dei servizi che ha osservato è scomparsa entro sei anni o è rimasta inattiva per più di un anno durante il periodo in rassegna. Anche diversi intervistati nell'ambito dello studio di TA-SWISS hanno indicato di aver interrotto la loro attività al servizio dell'«afterlife digitale» o di voler vendere la società. È quindi praticamente impossibile stimare il potenziale economico dell'«afterlife digitale» – come pure il ricorso dei clienti a tali servizi.

Unire tradizione e novità

Gli specialisti di cure infermieristiche o psicologia, che da sempre assistono persone morenti e persone in lutto, le onoranze funebri, che si occupano dei defunti, e i notai, che hanno scambi con i superstiti, riconoscono il crescente influsso del «Death Tech» e del «Grief Tech» nella loro attività professionale. In singoli Cantoni le associazioni di categoria dei notai hanno già pubblicato promemoria sulla gestione della successione digitale.

D'altro canto alcune piattaforme digitali si spingono nel campo di attività delle onoranze funebri tradizionali, pianificando e organizzando anche cerimonie di addio. Altre piattaforme indirizzano i clienti verso specialisti di psicologia per colloqui di consulenza, se necessario, addentrandosi così nel campo del sostegno psicologico. A più lungo termine è prevedibile che i servizi analogici tradizionali e digitali legati alla morte e al lutto si fonderanno.

Evoluzione incerta del mercato

Il fatto che tutti debbano morire prospetta un ampio mercato per i servizi di pianificazione della successione digitale e di cultura della commemorazione. Dalle interviste con gli offerenti è tuttavia emerso chiaramente che le società che operano già su questo mercato stentano a raggiungere la loro potenziale clientela. Un'indagine stima il potenziale di mercato di tutti i servizi che ruotano attorno alla morte – compreso l'«afterlife digitale» – a livello mondiale alla somma esorbitante di circa 120 miliardi di dollari all'anno. Anche le previsioni sono impressionanti: la stessa indagine prevede tassi di crescita del sei per cento all'anno entro il 2030.

Nessuno può dire se i servizi di «afterlife digitale» riusciranno a tenere il passo con la crescita prevista. Benché un numero consistente di startup si stia lanciando in questo campo, infatti, gli investimenti restano al di sotto delle aspettative. Insider del settore motivano questa esitazione con il fatto che oggi sono ancora in molti a indietreggiare di fronte a un «business con la morte».

Non trattenere i defunti durevolmente nell'aldiquà

I servizi con sede in Svizzera sono contraddistinti da una caratteristica: nessuno di essi mira a dare ai defunti una presenza digitale durevole mediante deadbot o avatar. Offerte del genere provengono spesso dagli Stati Uniti e dalla Corea del sud. Benché i media puntino i riflettori su tali servizi con particolare frequenza, in realtà sono (ancora) relativamente rari.

Nel 2020 ha destato scalpore a livello mondiale un esperimento dell'emittente televisiva sudcoreana MBC, che aveva fatto generare un avatar di Na-Yeon, una bambina morta di leucemia all'età di sette anni. Alla madre si era così schiusa la possibilità di incontrare la figlia nella realtà virtuale e addirittura di interagire con lei, grazie a occhiali e guanti di dati. L'incontro nel regno digitale dei morti era stato preceduto da complessi preparativi. Lo studio tecnico coreano aveva impiegato complessivamente otto mesi per trasformare il volto, il corpo e la voce di Na-Yeon estratti da vecchie registrazioni in un avatar virtuale. La documentazione dell'esperimento è stata trasmessa dalla televisione, suscitando un'ondata di partecipazione in Corea del sud. Su YouTube

è stato pubblicato un estratto di circa nove minuti della trasmissione, visualizzato oltre 40 milioni di volte a livello mondiale e balzato ai vertici delle classifiche di Internet.

La maggior parte dei servizi svizzeri s'iscrive invece nella pianificazione della successione digitale e

nelle piattaforme di commemorazione virtuale. Due aziende offrono la consegna post mortem di messaggi dei defunti. A differenza delle offerte provenienti dalla Corea del sud e dagli Stati Uniti, i servizi delle società svizzere appaiono sobri e semplici. Un segno del fatto che la gestione della morte rispetta l'impronta sociale, religiosa e culturale.

Molteplici offerte per una vasta clientela nell'«afterlife digitale»

Le aziende localizzate nella «mappa dell'aldilà digitale» offrono un ampio ventaglio di servizi: la clientela può scegliere se vuole depositare i propri dati in un luogo sicuro o metterli a disposizione dei superstiti per restare in contatto con loro. Vi sono tuttavia alcune questioni tecniche non chiare.

Sono ben pochi coloro che amano riflettere sulla propria morte. Uno studio dedicato all'eredità condotto nel 2023 dalla Zürcher Hochschule für angewandte Wissenschaften ZAHW ha stabilito che buona parte degli oltre 1700 intervistati di 40 e più anni rimanda la pianificazione della propria successione. Con il 52 per cento degli intervistati, poco più della metà di essi ha comunque regolato la propria successione. Difficilmente ciò che suscita resistenze interiori nel mondo reale risulta più semplice nell'universo virtuale.

Entrata impreparata nel Nirvana

Il numero di persone che navigano su Internet, comunicano per e-mail, utilizzano un account su Facebook o Instagram, ma non hanno preso alcun tipo di provvedimento per la loro successione digitale è probabilmente considerevole.

A essi si contrappongono tutti coloro che, dopo il decesso di una persona vicina, devono venire a capo di lasciti digitali a cui non hanno alcun accesso. Nella peggiore delle ipotesi si imbattono in tracce digitali inaspettate di un'amica o di un congiunto defunto, che fanno scattare un nuovo lutto – ad esempio quando ricevono da Facebook il promemoria del compleanno dell'utente deceduto.

Un deposito digitale per i dati personali

A pensare alla pianificazione della successione digitale sono anzitutto persone che hanno familiarità con lo spazio virtuale e padroneggiano rapidamente le novità tecniche. I superstiti di questi «early adopter» si ritrovano con una situazione ordinata e, grazie all'accesso agli account orfani sui social media, possono assicurarsi di commutarli in modalità commemorativa. È quindi possibile evitare incontri inaspettati – e indesiderati – con le tracce digitali dei defunti.

Un offerente svizzero evidenzia la stretta relazione tra defunti e superstiti già nella homepage: da un lato i clienti possono custodire sulla piattaforma non solo le informazioni di accesso ai loro dati digitali, ma anche informazioni mediche di emergenza e istruzioni relative a processi amministrativi. Questa società consente addirittura di pianificare il proprio funerale. Dall'altro, la persona di fiducia ottiene l'accesso alle informazioni custodite e a una checklist, che la guida passo dopo passo nelle difficili fasi che fanno seguito a un'emergenza o a un decesso.

La pianificazione della successione digitale è ormai equiparabile a un testamento. I testamenti devono ancora essere depositati in forma cartacea e firmati di proprio pugno: i requisiti formali vigenti per i testamenti non sono quindi stati adattati all'odierno mondo digitale.

Lutto collettivo online

L'ultimo luogo di riposo è probabilmente quello che fa vivere in modo più diretto il ricordo di una persona deceduta. Vari servizi consentono di depositare su una piattaforma testi, documenti audio o fotografie. Grazie alla geolocalizzazione o tramite un trasmettitore apposto discretamente sulla tomba o in un altro luogo importante per le persone coinvolte, mediante un codice QR e un'app i visitatori sul posto possono ricevere e visualizzare le informazioni salvate sul loro cellulare. «Condividere significa immortalare»: è questo lo slogan di una società che offre tale servizio. I superstiti condividono contenuti disponibili online – ma solo se si trovano nei pressi della tomba o di un determinato luogo commemorativo.

Altri servizi rinunciano alla localizzazione nello spazio reale. Il loro luogo commemorativo si trova esclusivamente su Internet, dove è possibile caricare ad esempio una biografia del defunto o anche registrazioni audio e video. A seconda della tariffa scelta, il racconto della vita può essere più o meno lungo e, in alcuni casi, nella versione più economica sono ammesse solo fotografie in bianco e nero.

Alcune di queste piattaforme imperniano la loro offerta sul lutto collettivo. All'insegna del motto «il lutto ha bisogno di un'altra persona», ad esempio, in base a un algoritmo una piattaforma tedesca mette in contatto persone che si trovano in una situazione analoga e possono così elaborare il lutto assieme.

Auguri di buon compleanno dall'aldilà

Vi sono infine anche persone che non vogliono interrompere completamente il contatto con i propri familiari e amici neanche dopo la morte. Lasciano un messaggio da recapitare in occasione del matrimonio della nipote o di un altro evento familiare. «Partecipate al lutto dei vostri congiunti», si legge nella pubblicità di un servizio in Svizzera, che offre di registrare video o messaggi di testo, che potranno essere mostrati ai superstiti al raggiungimento di una tappa importante nella loro vita.

Altri puntano esclusivamente sui messaggi audio. Un'associazione, che si finanzia mediante donazioni, si rivolge a persone affette da una malattia letale, in particolare ai genitori con figli minorenni. I superstiti ricevono dall'associazione una chiavetta USB a forma di cuore, su cui sono salvate le parole dei loro cari.

Morti viventi digitali

Hanno sede prevalentemente oltreoceano – negli Stati Uniti e in Corea del Sud – società che, partendo dai dati personali, creano un gemello digitale di una persona. Nella sua pubblicità, un'azienda spiega di utilizzare l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico, mediante un sistema di comunicazione interamente brevettato, per rappresentare e ricreare attraverso conversazioni la relazione tra le persone in lutto e i loro cari. La società spiega che in questo modo diventa possibile una comunicazione autentica dopo la morte di una persona. L'offerente chiama «Versonas» le personalità virtuali così generate.

Una società sudcoreana non si accontenta di documenti audio e conversazioni. Un video promozionale del loro servizio mostra una vedova in lutto che incontra il gemello digitale del marito defunto e parla con lui. A tal fine vengono proiettati dei video registrati con un grande lavoro prima della morte di una persona e combinati con un sistema d'intelligenza artificiale generativa in grado di creare nuovi contenuti partendo dai dati della persona deceduta. Vengono simulati persino la mimica e i movimenti delle labbra del defunto. Viene così messa in scena una sorta di comunicazione in tempo reale tra i congiunti e i morti viventi virtuali, che si svolge in un locale appositamente preparato dalla società e costa parecchi soldi. Per le sette ore di registrazioni video e audio necessarie per generare il gemello digitale vengono fatturati almeno 10 000 dollari, a cui si aggiungono altri 1200 dollari per ogni incontro di 30 minuti con l'avatar. Le disparità di accesso ai servizi di «afterlife digitale» sono uno dei problemi che si pongono dal punto di vista sociale ed etico.

Vari modelli di finanziamento

Le offerte che si finanziano mediante donazioni sono in minoranza. È il caso di un fornitore svizzero di servizi. Altre piattaforme con sede nel nostro Paese offrono di norma varie tariffe. I servizi di base sono gratuiti. La clientela ha poi la scelta tra un abbonamento mensile e un importo forfettario, che garantisce l'accesso alla piattaforma per tutta la vita senza costi aggiuntivi.

Alcuni offerenti ricalcano fortemente i servizi delle onoranze funebri tradizionali e sfruttano le possibilità digitali soprattutto per semplificare i servizi associati. Vi rientrano la composizione grafica dell'annuncio di morte o l'organizzazione della cerimonia di addio. Per alcuni offerenti, il passaggio tra la pianificazione digitale e reale della successione è fluido.

Custodire i dati al sicuro

Per le offerte di «Death Tech» e «Grief Tech» non mancano le sfide tecniche. Da un lato devono escludere che persone non autorizzate s'impadroniscano dell'eredità digitale. Dall'altro devono garantire l'accesso ai dati alle persone di fiducia selezionate. I requisiti relativi al salvataggio dell'eredità digitale sono paragonabili a quelli posti alla cartella informatizzata del paziente. La lentezza con cui procede questo progetto nazionale attesta le difficoltà legate alla gestione di dati sensibili.

I servizi basati su Internet e cloud si contraddistinguono per il fatto di superare i confini nazionali. Gli offerenti di servizi di «afterlife digitale» attirano quindi clienti anche a livello internazionale. I requisiti giuridici cambiano tuttavia da un Paese all'altro. Per semplificare il più possibile la gestione dei dati conviene salvarli nel Paese in cui ha sede la società che offre il relativo servizio. In tal caso sia i gestori dei server sia i diretti interessati o terzi che accedono ai dati sottostanno alle stesse disposizioni sulla protezione dei dati. Per gli offerenti svizzeri di servizi «Death Tech» è importante salvare in Svizzera i dati che vengono affidati a loro. Infatti, a differenza ad esempio dalle disposizioni giuridiche vigenti negli Stati Uniti, la legislazione svizzera protegge ampiamente i dati personali dall'accesso da parte delle autorità e di terzi.

Le offerte di amministrazione dell'eredità digitale potrebbero essere fornite più semplicemente se si potesse validare elettronicamente i documenti ufficiali. Una prova dell'identità riconosciuta dallo Stato – la cosiddetta e-ID – permetterebbe di agevolare gli scambi con le autorità, consentendo un'identificazione ufficialmente vincolante sulle piattaforme digitali. Varie piattaforme di «Death Tech» offrono tra l'altro l'elaborazione di un mandato precauzionale. Questo genere di documento può essere validato elettronicamente solo se il richiedente può essere identificato in modo attendibile. Vari intervistati nell'ambito dello studio TA sono pertanto convinti che una e-ID darebbe un'ulteriore spinta ai loro servizi, ampliando la loro cerchia di clienti.



Sostegni e fardelli psicologici nell'«afterlife digitale»

Partendo dai dati personali depositati da una persona in formato digitale prima della sua morte, i superstiti possono configurare l'addio in modo più fluido rispetto a quanto si faceva finora: fotografie, video o post personali della persona scomparsa lo fanno rivivere nella memoria. Il fatto che i defunti restino presenti nella quotidianità delle persone viventi comporta sia opportunità sia rischi.

Il contatto tramite sussidi digitali non può sostituire lo scambio interpersonale diretto. Quando però lo stretto contatto fisico è impossibile, ci si può consolare con il ravvicinamento virtuale. Uno dei partecipanti al gruppo focus dello studio di TA-SWISS ha rilevato quanto segue: «Non vi è nulla di più straordinario del fatto di poter essere presenti negli ultimi minuti, di poter toccare la persona morente, di baciarla, di tenerle la mano. Se però questo non è possibile, alcuni strumenti digitali sono veramente fantastici».

Superare le distanze geografiche

Nello spazio digitale, il lutto può essere condiviso su scala mondiale. In seguito alle restrizioni ai viaggi durante la pandemia di Covid, per molte persone si è rivelato consolatorio il fatto che alle cerimonie di addio potessero partecipare superstiti che vivevano molto lontano dalla persona deceduta. Il lutto collettivo online ha permesso di rafforzare il legame all'interno della cerchia dei familiari e degli amici – al di là delle distanze geografiche.

Gli spazi commemorativi nello spazio virtuale sono raggiungibili in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo – a patto che sia disponibile una connessione. Per le persone che evitano i cimiteri reali, offrono un accesso a bassa soglia a un luogo della memoria. Passare in rassegna online le esperienze fatte con una persona deceduta e condividere il ricordo con altre persone non è un problema soprattutto per le generazioni più giovani.

Presenza in occasione di tappe importanti della vita

Il fatto che persone morenti registrino un messaggio per i loro congiunti può lenire sia il proprio dolore sia quello dei superstiti. Una persona può così congratularsi con i propri cari per un evento importante nella vita e trasmettere i suoi migliori auguri – una soluzione che può aiutare a superare l'idea che non si potrà presenziare di persona al matrimonio della figlia o al superamento di un esame importante del nipote.

D'altro canto il fatto di ricevere un incoraggiamento e di sentirsi sostenuti nei propri progetti da una persona che in passato ha svolto un ruolo importante nella propria vita può anche rendere felici i superstiti.

Cambia lo sguardo sulla morte e sulla fugacità della vita

L'idea di restare in contatto con una persona amata dopo la sua morte, grazie alla tecnica, può essere di conforto per alcuni – ma non per tutti. Chi si ritira nello spazio virtuale per superare la perdita di un'amica o di un congiunto rischia di isolarsi. Le esperienze raccontate da persone che fanno ricorso a servizi di «afterlife digitale» sono quantomeno discrepanti. Se grazie alle discussioni in gruppi su Facebook o in luoghi della memoria virtuali alcuni si sono sentiti accolti in una comunità, per altri la permanenza in forum di lutto online ha intensificato la sensazione di solitudine e isolamento.

Specialisti di onoranze funebri e ambienti religiosi temono inoltre che il moltiplicarsi di offerte digitali per elaborare il lutto eroda il significato dei rituali e la pietà di fronte alla morte. Altri prevedono che i rituali della morte continueranno sì a esistere, ma che grazie alle applicazioni tecniche saranno vissuti diversamente o in modo eterogeneo. L'aumento di opzioni nella gestione del trapasso e della morte potrebbe andare a scapito della coesione sociale.

Lo studio di TA-SWISS giunge alla conclusione che le possibilità tecniche non mettono in dubbio la consapevolezza della nostra finitezza. Ciononostante deepfake – ossia film manipolati tecnicamente o generati in modo completamente artificiale – sotto forma di drammi con una leggenda del cinema deceduta da tempo nel ruolo di protagonista potrebbero avere delle ripercussioni sui concetti socialmente radicati di fugacità della vita. Un altro studio di TA-SWISS si occupa in modo specifico dei rischi e delle opportunità dei deepfake.

Secondo lo studio, in ogni caso sarà lo spazio che occuperanno in futuro i deadbot e gli avatar nell'ambito delle offerte di «afterlife digitale» a consentire di misurare il grado di accettazione sociale della digitalizzazione della morte.

Morte plurima, lutto ripetuto

Chi si consola per la perdita di una persona amata guardando immagini digitali o parlando con un avatar generato dall'intelligenza artificiale, la «Versona» del defunto, rischia di ricadere nel lutto una seconda volta se questi dati spariscono.

Il fatto che numerosi servizi di «afterlife digitale» hanno vita relativamente breve aumenta il rischio di ripetere l'esperienza della perdita («second loss» o seconda perdita). Anche i dati generati quotidianamente da una persona deceduta possono andare persi, sconvolgendo i congiunti: l'annuncio sul Combox viene cancellato non appena viene disdetto l'abbonamento della persona scomparsa.

La letteratura menziona un caso in cui una persona ha ricevuto una risposta a un messaggio di testo che aveva inviato al cellulare della sorella deceduta. Dopo aver pensato per un breve momento speranzoso che la sorella fosse viva, si è resa conto che il numero di telefono era stato riattribuito. Successivamente ha quindi dovuto piangere anche questa nuova perdita. La «seconda perdita» è in contrasto con l'idea di un'immortalità digitale, a cui fanno spesso e volentieri riferimento per scopi pubblicitari le aziende di «afterlife digitale».



Saper lasciare andare

Il lutto può trovare fine solo al momento in cui si riesce a congedarsi da una persona deceduta e a trovare un nuovo rapporto con se stessi e con il mondo. La presenza costante dei morti nella quotidianità dei vivi può ostacolare il completamento del processo di lutto.

I servizi di «Grief Tech» e i social media possono invece essere utili se i superstiti riescono ad armonizzare il presente digitale di un defunto con l'intensità del proprio lutto. Una persona espressa nell'ambito del gruppo focus ha riferito della pagina Facebook che aveva creato per la madre. Nei primi mesi dopo la sua morte, visitava spesso la pagina e trovava conforto nel vedere che anche persone della cerchia di amici visitavano la pagina e pensavano a sua madre. Quando i promemoria automatici del network – ad esempio in occasione del compleanno o dell'anniversario di matrimonio – hanno iniziato a darle fastidio, ha cancellato il profilo.

Abuso dei dati

Come i profili delle persone vive, anche quelli dei defunti non sono risparmiati da commenti di odio e commenti sprezzanti. In particolare nei social media scorrazzano molti troll: un'indagine condotta tra adulti negli Stati Uniti aveva rivelato già nel 2017 che il 38 per cento degli intervistati s'imbatteva giornalmente in contributi di troll nei social media. I commenti maligni potrebbero potenziare il dolore e la sensazione d'impotenza dei superstiti, eventualmente allungando il periodo del lutto.

I dati digitali possono infine essere copiati facilmente e manipolati mediante software di generazione di immagini. I defunti non hanno quindi alcuna certezza del fatto che i dati che hanno caricato nei social media non vengano usati abusivamente. Può così succedere che il ritratto di un morto appaia in un contesto fuorviante e si esprima in un modo che contrasta con l'intenzione del defunto. Per i superstiti, confrontarsi con questi video è sconvolgente e deprimente.

Sete di energia nell'aldilà

Saranno anche immateriali, ma i lasciti digitali hanno comunque un impatto sull'ambiente. L'operazione di caricare e salvare dati richiede molta energia. Se in futuro l'impiego di servizi di «afterlife digitale» dovesse aumentare, alimenterebbe ulteriormente il fabbisogno di energia elettrica.

Oggi il sette per cento del consumo mondiale di energia elettrica è attribuibile al settore digitale. Le sue emissioni di CO₂ sono stimate tra l'uno e il quattro per cento delle emissioni globali di gas a effetto serra. È vero che le applicazioni di «Death Tech» e «Grief Tech» rappresentano solo una nicchia del settore digitale. Il loro consumo energetico giustifica tuttavia lo sguardo critico ai servizi di «afterlife digitale». Se sono custoditi a lungo termine, i dati dei defunti diventano infatti un fardello ecologico per le generazioni future.



Ricerca di un equilibrio tra ricordare e dimenticare sul piano giuridico e filosofico

Oggi è relativamente facile manipolare i dati personali. Le persone viventi possono far valere sia i loro diritti della personalità sia la protezione dei dati e tutelarsi contro gli abusi delle loro immagini e dei loro video. Per i morti valgono invece altre regole. Il diritto vigente presenta tuttavia delle lacune, che finora hanno trovato risposta solo nella filosofia.

Alla fine dell'autunno del 2019 aveva destato scalpore tra i cinefili una notizia proveniente da Hollywood: il ruolo del protagonista nel dramma di guerra «Finding Jack» era stato assegnato a James Dean. Il progetto, frutto di una collaborazione tra la casa di produzione Magic City Films e la società WorldwideXR, prevedeva di far tornare in vita sullo schermo la star del cinema, morta in un incidente all'età di 24 anni nel 1955, grazie alla tecnica CGI, ossia mediante immagini sintetiche generate al computer. Stando a quanto aveva dichiarato, WorldwideXR detiene i diritti sulle immagini e sulle registrazioni di numerose personalità. Sul suo sito web, nella rubrica «Rights» oltre a James Dean figurano anche la danzatrice Josephine Baker, il pugile Shugar Ray Robinson e l'aviatrice Amelia Earhart – accanto a molte altre leggende decedute dello show business e dello sport.

Come gestire le immagini di defunti?

Attualmente l'annunciato film di guerra è irreperibile sia presso Magic City Films sia presso WorldwideXR. Le ambizioni sono diventate più modeste: la versione di «James Dean 2.0» rianimata cinematograficamente avrà un ruolo in un'opera d'arte digitale, un cosiddetto non-fungible token (NFT) commemorativo.

Progetti del genere sollevano interrogativi nel contesto della protezione della personalità e della proprietà intellettuale. I diritti di immagine di James Dean sono detenuti dalla famiglia, che manifestamente ha ceduto i diritti d'uso a WorldwideXR. Ma nessuno saprà mai se la partecipazione al dramma di guerra o quale protagonista di un'opera d'arte digitale fosse auspicata dall'attore o se invece quest'ultimo non avrebbe considerato tali progetti una violazione inammissibile della propria sfera privata.

Nella prima metà del XX secolo, nessun mimo o attore avrebbe mai potuto immaginarsi di riapparire sullo schermo dopo la propria morte. Il discorso cambia per tutti coloro che hanno vissuto gli attuali progressi tecnici. Robin Williams, morto nell'agosto 2014, aveva disposto che le sue immagini e le sue registrazioni non avrebbero potuto essere utilizzate nei 25 anni successivi. In virtù di questa disposizione, nel futuro prossimo nessuno potrà creare un ologramma di un numero di stand-up comedy di Robin-Williams o inserirlo in un nuovo film in formato digitale.

Protezione della personalità ridotta per i defunti

Se la rianimazione digitale di celebrità può avere un'ampia eco mediatica, la tematica interessa sostanzialmente ciascuno di noi – in fin dei conti è una questione di autodeterminazione digitale e di rispetto della sfera privata. L'articolo 13 della Costituzione federale della Confederazione svizzera rileva: «Ognuno ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, della sua abitazione, della sua corrispondenza epistolare nonché delle sue relazioni via posta e telecomunicazioni. Ognuno ha diritto d'essere protetto da un impiego abusivo dei suoi dati personali.» Secondo il diritto svizzero, questi diritti della personalità decadono tuttavia con la morte della persona.

Altri Paesi, come la Germania, hanno adottato una protezione della personalità post mortem: la personalità non decade con la morte, sempre che sussistano interessi degni di protezione a cui possano appellarsi gli stretti congiunti. Questi ultimi possono adire un tribunale in nome della persona deceduta. In Svizzera non è possibile farlo: qui solo le persone viventi possono far valere una violazione della personalità. I superstiti potrebbero quindi veder violata la loro personalità per il trattamento senza pietà di un defunto, ad esempio mediante calunnia o deturpazione dolosa dell'ultimo luogo di riposo.

Nessuna identità tra copia e originale

Dal punto di vista filosofico sorge il seguente interrogativo: una persona continua a esistere nella propria immagine virtuale al punto da dover riconoscere alla sua «Versiona» un diritto della personalità? Gli specialisti di filosofia concordano nel sostenere che a una copia generata virtualmente non spetti la stessa protezione della personalità a cui ha diritto l'originale vivente.

Sussistono tuttavia obblighi etici, che impongono ai superstiti una gestione accurata dei dati dei defunti. Occorre impedire che l'identità e l'aspetto come pure i tratti caratteriali di una persona vengano fortemente modificati nella sua immagine digitale o addirittura resi irriconoscibili o trasformati nel loro opposto.

Una gestione negligente o addirittura abusiva dei dati dei defunti aumenta il dolore subito dai superstiti. Già solo per questo motivo, alcuni filosofi postulano una certa protezione giuridica – seppur allentata – della sfera privata dei morti. La perturbazione della quiete dei morti è inoltre considerata un reato, un altro argomento a sostegno di un trattamento rispettoso dei dati personali dei defunti. Ciò che avviene online, nello spazio virtuale, non può infatti essere visto come un qualcosa di sganciato dalle relazioni e dalle usanze sociali nel mondo reale.

Interazione tra protezione dei dati e diritto successorio

Alcune questioni giuridiche legate ai dati dei defunti danno ancora adito a discussioni tra gli specialisti. L'articolo 1 dell'ordinanza relativa alla legge federale sulla protezione dei dati, abrogata il 1° settembre 2023, prevedeva che andavano rilasciate informazioni su dati di persone decedute «se il richiedente prova di avervi interesse e non vi si oppongono interessi preponderanti di congiunti della persona deceduta o di terzi», mentre la revisione della legge sulla protezione dei dati, entrata in vigore nel 2023, non contiene disposizioni sui dati delle persone decedute. Questa rinuncia è stata motivata con lo stretto rapporto tra la personalità della persona deceduta e il diritto di accesso, che esclude la possibilità di ereditare quest'ultimo. Si è inoltre imposta la tesi, secondo cui il Codice civile (CC) disciplina in modo esaustivo il rapporto tra i defunti e gli eredi. Anche il CC non contiene tuttavia alcuna disposizione che si riferisca ai dati personali dei defunti.

Nella massa ereditaria rientrano oggetti come i laptop, i cellulari o i PC contenenti dati personali del defunto. Questi dati con i loro supporti locali fanno parte dell'eredità. Il discorso cambia per i dati caricati su piattaforme. Dal punto di vista del diritto successorio, qui gli specialisti tendono a valutare l'accesso esclusivo a un account – ossia la possibilità di leggere i dati – diversamente dal proseguimento del suo uso attivo. Siccome sarebbe curioso che i superstiti continuassero a usare l'account di una persona deceduta al suo posto, molti specialisti tendono a considerare ereditabili solo i diritti di lettura, ma non l'uso di un account. Ovviamente la situazione degli account di influencer che consentono di fare soldi va chiarita dal punto di vista del diritto successorio. In tal caso, a un account sui social media può infatti essere attribuito un valore patrimoniale, che confluisce nell'eredità.

Nel caso dei film con James Dean e delle opere di altri artisti morti occorre inoltre considerare il diritto d'autore, che tutela gli interessi economici e legati alla personalità sulle opere di creazione intellettuale – ossia tutti i prodotti intellettuali di carattere individuale, in particolare le opere linguistiche, i brani musicali, le fotografie e i programmi informatici. Di norma, la protezione dura fino a 70 anni dopo la morte dell'autore. Decorso questo termine, chiunque può pubblicare, elaborare e modificare le immagini, le registrazioni audio e video e i testi scritti. I diritti d'autore sono parte del lascito dei defunti: gli eredi subentrano ai defunti e ne tutelano i diritti. Gli eredi di James Dean possono quindi disporre liberamente delle fotografie della star cinematografica e autorizzare una casa di produzione cinematografica a usare le registrazioni per nuovi progetti.

Dieci raccomandazioni per una buona uscita dalla vita nell'era digitale

Molte persone non si rendono conto di quanto una successione digitale ordinata possa aiutare a far fronte alle pastoie amministrative legate a un decesso. Proprio nella crisi esistenziale a fine vita non dovrebbe tuttavia mai mancare la possibilità di continuare ad avvalersi di servizi analogici tradizionali.

La morte nell'era digitale pone sfide non solo a ciascuno di noi, ma anche ai fornitori di servizi, alle autorità e agli organismi politici. È a tutti loro che si rivolgono le raccomandazioni risultanti dallo studio di TA-SWISS.

Informare e discutere

I nuovi servizi di «afterlife digitale» sono ancora perlopiù sconosciuti al pubblico e sono probabilmente in pochissimi a riflettere sulla fine che faranno i loro dati personali dopo la loro morte. Bisognerebbe sensibilizzare la popolazione su questa tematica: i requisiti e le possibilità di pianificazione della successione digitale dovrebbero confluire in campagne sull'educazione digitale. Bisognerebbe anche stabilire come integrare meglio la previdenza digitale nei processi decisionali e nell'accompagnamento a fine vita.

Andrebbe inoltre avviato un dibattito sociale sulla misura in cui la diffusione delle applicazioni di «afterlife digitale» sia auspicabile, in particolare di quelle che mirano a un'immortalità digitale sotto forma di avatar o deadbot.

Garantire l'affidabilità e la qualità

I dati personali dei defunti sono dati sensibili e i superstiti si sentono vulnerabili. I requisiti relativi alla protezione di tali dati e alla loro custodia in un luogo sicuro sono quindi particolarmente elevati. Per poter prevenire gli abusi, gli offerenti di servizi di «afterlife digitale» devono pertanto soddisfare severi standard di qualità.

Per consentire al maggior numero possibile di persone di beneficiare dei vantaggi della pianificazione della successione digitale e dell'utilità dei relativi servizi, bisognerebbe creare condizioni quadro adeguate, come una remunerazione adeguata dei servizi e possibilità d'identificazione elettronica per gli utenti.

Non puntare esclusivamente sulle applicazioni digitali

Le applicazioni di «Grief Tech» possono sostenere le persone in lutto. Vi sono però anche persone che, nel visitare uno spazio commemorativo virtuale, si sentono ancora più sole e depresse. Un accompagnamento individuale per le persone che attraversano un processo di lutto difficile dovrebbe quindi essere alla portata di tutti e facilmente accessibile.

Gli specialisti in materia di onoranze funebri e accompagnamento del lutto dovrebbero essere abilitati a riconoscere e ad evitare i rischi che possono essere associati ai servizi di «afterlife digitale»: tra di essi figurano ad esempio il pericolo di ricadere nel lutto nel caso in cui i dati personali di una persona deceduta conservati, andassero persi o anche la possibilità che il processo di lutto si protragga nel tempo se i defunti restano presenti in forma digitale nella quotidianità dei superstiti.

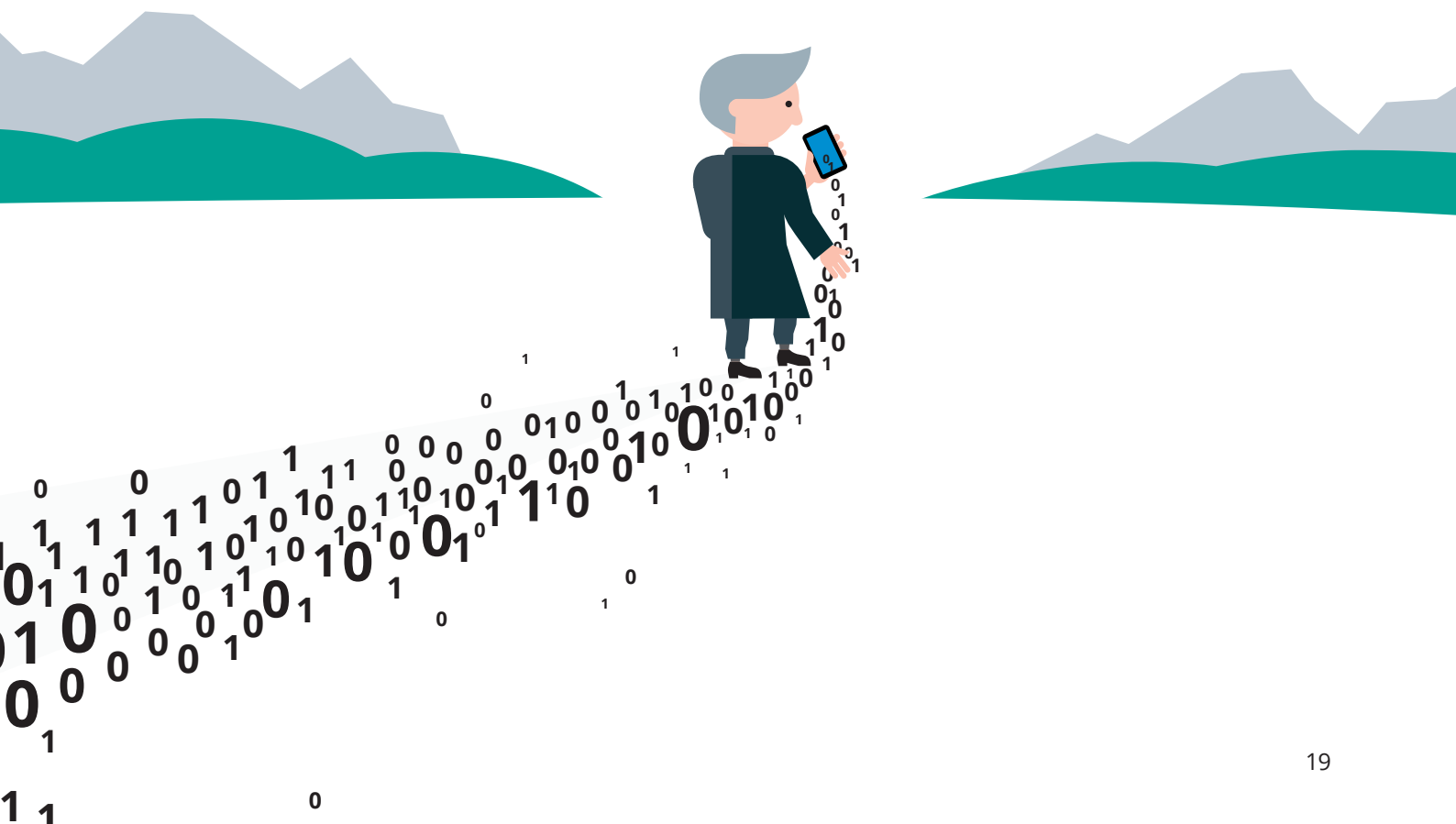
Protezione dei dati e del diritto d'autore per i dati di defunti

Con gli ulteriori progressi della tecnica – in particolare con l'intelligenza artificiale generativa – è prevedibile che i dati personali confluiscono sempre più nella creazione di avatar e deadbot. Occorre creare i presupposti per garantire un uso informato delle tecnologie. In particolare occorrono campagne, che informino le persone sui loro diritti quali (futuri) defunti o congiunti.

Siccome il diritto svizzero non prevede alcuna base legale sulla protezione dei dati delle persone decedute, si raccomanda al legislatore di creare i presupposti affinché ogni persona (o i suoi eredi) abbia il controllo della fine che fanno i suoi dati personali dopo la morte.

Infine gli offerenti di servizi di «afterlife digitale» devono anche garantire il diritto alla cancellazione. Ogni persona che lo desidera dovrebbe poter chiedere che tutte le sue tracce digitali siano cancellate. Tutti i superstiti dovrebbero inoltre potersi rifiutare di ricevere notizie o altri lasciti digitali dei defunti.







Membri del gruppo di accompagnamento

- **Dr. Olivier Glassey**, Faculté des sciences sociales et politiques UNIL, président du groupe d'accompagnement, membre du comité directeur de TA-SWISS
- **Prof. Marc-Antoine Berthod**, Haute école de travail social et de la santé Lausanne
- **Dr Fiorenza Gamba**, Institut de recherches sociologiques, UNIGE
- **Géraldine Juge**, Fondatrice de Separate-ways, Genève
- **Huma Khamis**, journaliste scientifique RTS, membre du comité directeur de TA-SWISS
- **Ass.-Prof. Dr Cordula Lötscher**, Lehrstuhl für Zivilrecht und Zivilverfahrensrecht, Universität Luzern
- **Prof. Sylvain Métille**, Faculté de droit, des sciences criminelles et d'administration publique, UNIL
- **Gaudenz Urs Metzger**, groupe recherche du projet FNS Sterbesettings et doctorant à la Zürcher Hochschule der Künste
- **Ralph Rimet**, Co-fondateur de Tooyoo
- **Prof. Franziska Sprecher**, Zentrum für Gesundheitsrecht und Management im Gesundheitswesen UNIBE, membre du comité directeur de TA-SWISS

Gestione del progetto presso TA-SWISS

- **Dr. Elisabeth Ehrensperger**, Direttrice
- **Eliane Gonçalves**, Responsabile di progetto
- **Dr. Lucienne Rey**, Responsabile di progetto
- **Fabian Schluep**, Comunicazione

Impressum

Dal testamento online allo zombie digitale

Versione breve dello studio «La mort à l'ère numérique»

TA-SWISS, Berna 2024

TA 82A/2024

Autrice: Lucienne Rey

Produzione: Fabian Schluep, TA-SWISS, Berna

Traduzione: Giovanna Planzi, Zurigo

Grafica: Hannes Saxer, Berna

Stampa: Jordi AG – Das Medienhaus, Belp

TA-SWISS – Fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche

Spesso le nuove tecnologie portano netti miglioramenti per la qualità di vita. Talvolta nascondono però anche nuovi rischi, le cui conseguenze non sono sempre prevedibili in anticipo. La fondazione per la valutazione delle scelte tecnologiche TA-SWISS esamina le opportunità e i rischi dei nuovi sviluppi tecnologici in materia di «biotecnologia e medicina», «digitalizzazione e società» e «energia e ambiente». I suoi studi si rivolgono sia ai decisori nella politica e nell'economia che all'opinione pubblica. TA-SWISS promuove inoltre lo scambio di informazioni e opinioni tra specialisti della scienza, dell'economia, della politica e la popolazione attraverso metodi di partecipazione. Siccome devono fornire informazioni il più possibile obiettive, indipendenti e solide sulle opportunità e sui rischi delle nuove tecnologie, i progetti di TA-SWISS sono elaborati d'intesa con gruppi di esperti composti in modo specifico a seconda del tema. Grazie alla competenza dei loro membri, questi gruppi d'accompagnamento coprono un ampio ventaglio di aspetti della tematica esaminata.

La fondazione TA-SWISS è un centro di competenza delle Accademie svizzere delle scienze.



TA-SWISS
Fondazione per la valutazione
delle scelte tecnologiche
Brunngasse 36
CH-3011 Berna
info@ta-swiss.ch
www.ta-swiss.ch

membro delle
 **accademie svizzere
delle scienze**